

ELEONORA PLEBANI

Ambrogio Cialini e la sua *Istoria*
Un contributo alla storia di Ferentino

Al mio Maestro. *In memoriam*

La documentazione relativa alla storia di Ferentino presenta significative lacune cronologiche dovute a eventi distruttivi, non sempre di origine casuale. Mi riferisco, ad esempio, all'incendio che, nel 1463, danneggiò gravemente l'Archivio Capitolare la cui dolosità fu ricondotta alla disputa sorta tra il vescovo di Ferentino, Andrea Lorenzi, e gli eredi di Pietro Viviani il cui testamento prevedeva il lascito alla diocesi e al Capitolo della cattedrale di una tenuta ubicata a Porciano. Convinti che la documentazione contestata fosse conservata presso l'Archivio Capitolare, i discendenti del Viviani lo diedero alle fiamme causando la distruzione dell'ingente patrimonio lì conservato.¹ L'incendio del 1641, invece, che ridusse in cenere la memoria dell'Archivio vescovile antecedente la prima età moderna, aggiunse una perdita rilevante al progressivo depauperamento che interessò, nei secoli successivi, anche l'Archivio Comunale dove, dei 92 documenti censiti da Filippo Stampa nel XVIII secolo, ne sono sopravvissuti soltanto 28.²

¹ La questione dell'eredità Viviani si inseriva anche in un contesto piuttosto complesso che aveva al centro la figura ambigua e discussa proprio del vescovo Lorenzi, originario di Anagni e coinvolto in maniera non del tutto chiara nella controversia inerente la tenuta di Porciano. Allontanato dalla sede episcopale ferentinate nel 1468 e trasferito ad Aquileia, si pensa annegasse nel 1473 durante il naufragio della nave con la quale si stava recando a Roma insieme con il vescovo di Sassari e altri prelati. L'ostilità personale che aveva opposto il Lorenzi a Sisto IV fu confermata dalla bolla del 1475 con la quale papa Della Rovere negò la rendita di Porciano a tutti i vescovi di Ferentino originari di Anagni, G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia 1847, pp. 418-419. Sulla ricostruzione del Cappelletti gravano però parecchie ombre, cominciando dalla durata dell'episcopato di Andrea Lorenzi il cui termine Konrad Eubel pone nel 1498, anno della morte (K. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, Monasterii 1914, p. 153) e finendo con la mancanza di riferimenti precisi alla bolla del 1475. Della vicenda ho fornito un breve resoconto in E. Plebani, *Ferentino e la sua diocesi nell'età di mezzo: fatti e problemi*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 122 (1999), pp. 230-231 (169-233).

² Sulla consistenza degli archivi del basso Lazio ha fatto il punto il Convegno svoltosi oltre venti anni fa al quale rinvio: *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli*

La scarsa consistenza della documentazione degli archivi locali è compensata dalle molte testimonianze di diversa provenienza³ e da fonti conservate presso istituzioni archivistiche esterne,⁴ romane in particolare, grazie anche alla forte presenza del governo pontificio che, non soltanto su Ferentino ma sull'intera provincia di Campagna attuò forme di controllo assai rigide, alternate al dialogo con la nobiltà del territorio.⁵ A ciò va aggiunto lo scarso interesse verso forme di investimento e di radicamento nella Campagna da parte delle grandi famiglie romane, prevalentemente orientate al possesso di beni fondiari situati in aree più vicine all'Urbe⁶ e, ragionevolmente, poco interessate a contrapporsi alla nobiltà della Provincia.

archivi monastici nei monumenti nazionali, Atti del Convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, Ferentino, 6-8 novembre 1998, Roma 2000; in particolare si vedano i contributi di L. Gatto, *Gli archivi del Lazio meridionale: aspetti e problemi*, pp. 253-269 e di B. Valeri, *La situazione archivistica di Ferentino*, pp. 294-304. Ricordo anche il classico contributo di P. Egidi, *Notizia sommaria dell'archivio comunale di Ferentino*, in «Archivio della R. Società romana di storia patria», 25 (1902), pp. 211-217.

³ Mi riferisco, solo per citare due esempi, al *Chronicon Fossae Novae*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, Mediolani 1725, coll. 851-898 noto anche come *Annales Ceccanenses*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XIX, Hannoverae 1886, pp. 275-302.

⁴ Penso, tra l'altro, al codice degli statuti di Ferentino conservato a Roma edito in *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di M. Vendittelli, Roma 1988.

⁵ Sulla storia comunale di Ferentino rinvio a G. Pilara, *La città di Ferentino nel Medioevo: percorsi di crescita comunale in un centro del basso Lazio*, in «Studi romani», 55/1-2 (2007), pp. 78-108. A proposito delle esperienze signorili sviluppatesi all'interno delle realtà cittadine del *Patrimonium Sancti Petri* si veda J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013, pp. 120-146 (105-172).

⁶ Alle preferenze insediative delle famiglie baronali romane fa riferimento Chris Wickham che rileva come il controllo del territorio circostante l'Urbe fosse attuato non solamente mediante la presenza dei castelli e delle tenute sulle quali essi insistevano, ma anche tramite un'azione sistemica che non contemplava esperimenti individuali dei singoli esponenti, C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013, p. 251. Per una prima ricognizione sui mutamenti occorsi alle tipologie di investimento attuati, nel tardo Medioevo, dalle famiglie romane che si orientarono invece verso il possesso di casali, si veda A. Esposito, *Famiglie aristocratiche romane e territorio: i "casali di famiglia"*, in *Sulle orme di Jean Coste. Roma e il suo territorio nel tardo medioevo*, a cura di P. Delogu e A. Esposito, Roma 2009, pp. 111-118. Cito anche, a questo punto, il ciclo di studi da cui prende le mosse questa miscellanea che resta, nonostante i tanti decenni che ormai ci separano dalla loro stesura, il punto di riferimento ineliminabile per qualsiasi indagine sul Lazio medievale. Per pura praticità ricordo la raccolta che riunisce i contributi di G. Falco, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma 1988. Sul territorio ferentinate bassomedievale si veda anche A. Cortonesi, *Una campagna laziale nel basso Medioevo: il "territorium civitatis Ferentini" fra XIV e XV secolo*, in «Storia della città», V/15-16 (1980), pp. 23-38. Lo stesso Cortonesi attribuisce alla lacunosità della documentazione archivistica comunale di Ferentino la difficoltà di ricostruire le

Tutto ciò premesso, mi pare evidente come qualsiasi testimonianza sulla storia della città ernica acquisti un valore notevole, indipendentemente dall'epoca della stesura. D'altra parte una fonte, se correttamente interrogata e ascoltata con attenzione, è non soltanto testimonianza delle vicende accadute nel momento della sua redazione, ma anche mediatrice e latrice di notizie stratificatesi nel corso del tempo e, come nel caso di Ferentino, in buona parte perdute.⁷ È il caso della *Istoria dell'antichità e nobiltà della città di Ferentino* redatta dal frate cappuccino Ambrogio Cialini, un testo risalente agli anni di passaggio tra il XVII e il XVIII secolo, tuttavia ancora inedito, nonostante sia noto e utilizzato dagli studiosi anche in anni abbastanza recenti.⁸

Alla narrazione del frate ho dedicato un breve contributo una quindicina d'anni fa,⁹ dopo avere in precedenza analizzato e utilizzato la testimonianza per la ricostruzione delle vicende della diocesi di Ferentino.¹⁰ Ringraziando il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini e il suo Presidente, Prof. Marco Vendittelli, per aver accolto la mia idea di collaborazione, propongo in questa sede buona parte di quello studio sulla fonte del Cialini, con alcune modifiche nella parte introduttiva per i necessari aggiornamenti bibliografici e con qualche adattamento nelle pagine successive.

Il codice della *Istoria* che ho consultato e al quale faccio riferimento è il *Borgiano Latino* 315, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e datato 1697. Un secondo esemplare, di proprietà privata, censito da Giulio Battelli, risale al XVIII secolo e riporta continuazioni redatte da mani diverse fino al 1798.¹¹ Anche il *Borgiano* presenta una sezione conclusiva condotta fino al 1718 – anno dell'insediamento sulla cattedra vescovile ferentinate di Simone Gritti¹² – che, probabilmente, non fu scritta dal frate. Le ambiguità della

strutture economiche del territorio, A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988, pp. 135-138.

⁷ Con un'immagine molto evocativa, Tommaso di Carpegna Falconieri definisce «la fonte storica... come un ponte» che unisce il passato al presente e che, se interrogata nel modo giusto, diventa «veicolo della memoria», T. di Carpegna Falconieri, *La fonte e lo storico: una coppia inseparabile*, in *Fonti medievali. Un'antologia*, a cura di T. di Carpegna Falconieri, A. Feniello e Ch. Grasso, Roma 2017, pp. 16, 18 (15-27).

⁸ Mi riferisco, ad esempio, a Giulio Battelli che ha censito il lavoro del Cialini tra le testimonianze inerenti Ferentino, G. Battelli, *Le fonti per la storia di Ferentino nel medioevo*, in «Storia della Città», V/15-16 (1980), pp. 9-16. Alla *Istoria* fa cenno anche Pilara, *La città di Ferentino nel Medioevo* cit., p. 81, nota 7.

⁹ E. Plebani, *Una fonte narrativa per la storia di Ferentino. La Istorìa di Ambrogio Cialini*, in «Studi Romani», 53/3-4 (2005), pp. 519-528.

¹⁰ Plebani, *Ferentino e la sua diocesi* cit.

¹¹ Battelli, *Le fonti* cit., pp. 10, 15.

¹² Gritti fu trasferito alla sede ciociara dalla diocesi balcanica di Cattaro l'8 luglio 1718, R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris aevi*, V, Patavii 1952, pp. 151, 199,

fonte, tuttavia, non finiscono qui, così come altrettanto sfuggenti sono i lineamenti biografici del suo autore.

Del Cialini si possiedono scarse notizie biografiche, tuttavia è abbastanza attendibile una sua collocazione cronologica nel Seicento.¹³ In merito al frate ferentinate ha tramandato alcune informazioni Giacomo Bono, prolifico erudito ottocentesco che, nella sua voluminosa e inedita *Storia di Ferentino*, conservata anch'essa presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ha tracciato una galleria prosopografica degli illustri ferentinati.¹⁴

Cialini, lector teologo¹⁵ e come tale in possesso di una vasta erudizione, nonché impegnato nell'attività didattica, doveva collocarsi in una posizione di tutto rispetto in seno all'Ordine, se vogliamo dar credito alle parole di Giacomo Bono. Si ripropone, quindi, la questione della sua assenza dalle memorie scritte dei Cappuccini: la sua esclusione in quanto cultore della storia locale, non si giustifica alla luce delle altre attività svolte e delle competenze maturate.

Il frate visse e operò a Ferentino principalmente durante il vescovato di Ottavio Roncioni (1658-1676)¹⁶ e agli anni sessanta del Seicento Giacomo Bono ascrisse la stesura della *Istoria* quale proseguimento di un manoscritto, di

Cialini, *Istoria*, c. 113.

¹³ Sull'autore della *Istoria* non si rinvergono informazioni neppure nei repertori dell'Ordine, ma l'omissione dei nominativi dei frati che redassero storie di ambito locale è presentata, nel *Lexicon Cappuccinum*, come un ragionato criterio selettivo: «Omissis caeteris omnibus qui monographias locales vel personales tantum ediderunt, sufficiat hic meminisse praecipuorum auctorum, qui de historia et geographia sacra et ecclesiastica sive profana opera ediderunt», *Lexicon Cappuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum ordinis fratrum minorum Cappuccinorum (1525-1950)*, Romae 1951, col. 761. La scelta redazionale operata nel *Lexicon* probabilmente rispecchia, oltre un'evidente gerarchia nella classificazione tematica delle opere storiche, anche un'inferiorità numerica dei frati scrittori della provincia romana dell'Ordine. Nel Settecento, ad esempio, erano solo 28 rispetto ai 48 della provincia di Milano, ai 31 di quella di Palermo, ai 53 di quella di Genova. La selezione dei più rilevanti fra gli autori può sembrare il modo per compensare il dislivello quantitativo con il prestigio delle opere prodotte, Bernardo da Bologna, *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Cappuccinorum*, Venetiis 1747, pp. 295, 308, 312, 314, 317.

¹⁴ BAV, *Vaticano Latino* 14069, pp. 540-541. A proposito della validità e dell'attendibilità dell'opera del Bono si veda A. Ramieri, *Ferentino dalle origini all'alto Medioevo*, Ferentino 1995, Plebani, *Ferentino e la sua diocesi* cit., p. 174.

¹⁵ La qualifica di lettore implicava il possesso di un alto livello culturale e di capacità didattiche notevoli, data la selezione attenta con la quale l'Ordine concedeva il *munus docendi*, M. da Pobladura, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum*, parte II (1619-1761), I, Romae 1948, p. 295. Per i lettori il conferimento dell'incarico prevedeva l'obbligo di insegnare filosofia scolastica, apologetica, teologia dogmatica, morale, diritto canonico, storia della Chiesa e sacra eloquenza, *Lexicon Cappuccinum* cit., col. 936.

¹⁶ P. Gauchat, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, IV, Monasterii 1935, p. 186, V cit., p. 199.

argomento affine, redatto da Carlo Stefani. I due codici erano di proprietà del padre di Giacomo, Filippo Bono, archeologo ed epigrafista.¹⁷ C'è tuttavia da notare, in proposito, una discrepanza: Giulio Battelli riporta il 1675 come data di stesura dell'opera dello Stefani; quindi, o esiste un terzo codice dell'*Istoria* andato perduto dopo la fine dell'Ottocento e addirittura precedente il manoscritto di Carlo Stefani, oppure – ed è forse l'ipotesi più probabile – Giacomo Bono non ha tenuto conto né delle date di riferimento dei due manoscritti, né della precisa dichiarazione inserita dal Cialini nel frontespizio della sua opera riguardo la diretta derivazione della *Istoria* da quella dello Stefani.¹⁸

Mi sembra dunque opportuno seguire le indicazioni fornite dal Battelli e ascrivere alla fine del XVII secolo la redazione del codice più antico dell'opera del frate, il *Borgiano* appunto, proseguito sino all'inizio del Settecento. Ciò che è giusto evidenziare è la rilevanza del lavoro di Ambrogio Cialini, successivo di pochi decenni all'incendio dell'Archivio Capitolare e quindi memoria tradita di fatti e di avvenimenti dei secoli passati affidati al racconto di chi, probabilmente, aveva potuto accedere alla documentazione successivamente distrutta dal fuoco.¹⁹

Il codice della Biblioteca Vaticana è un manoscritto cartaceo di piccole dimensioni, misura cm 20x13,5 e consta di 120 carte numerate modernamente, ma scritte fino a carta 118; l'*Istoria* è costituita di dieci capitoli divisi in due parti non omogenee. Dopo una breve introduzione di cinque carte, comincia la prima sezione – articolata in sei capitoli – che occupa 73 carte ed è relativa ai secoli precristiani, mentre la seconda è suddivisa in quattro capitoli per 39 carte e riguarda la storia di Ferentino dalla costituzione della diocesi sino, come già accennato, al giugno 1718.

Ampio spazio viene in quest'ambito riservato dal Cialini all'origine di Ferentino e alle leggende a essa correlate: dalle fondazioni laziali a opera di Saturno, identificato con il figlio di Noè, Jafet,²⁰ all'elenco dei primi abitanti della regione, i Gianicoli, i Sicani, gli Umbri, gli Enotri, gli Aborigeni, i Pelasgi,²¹ fino alla descrizione della lotta tra Saturno e il re cretese Abiriaces, successiva

¹⁷ Bono, *Storia di Ferentino* cit., p. 540.

¹⁸ Battelli, *Le fonti* cit., p. 10.

¹⁹ Anche Giacomo Bono sottolineò, in questo senso, l'importanza degli scritti dello Stefani e del Cialini che, sebbene indulgano nell'accreditare miti e leggende, «pur tuttavia nelle notizie elementari dei fatti della storia ferentinate, come nei vari avvenimenti successi, nei personaggi, e nelle date o epoche delle circostanze incorse, tutto si deve per lo più, alla diligenza dei loro scritti, il rilievo fattone; specialmente perché la città di Ferentino, poco innanzi al tempo dei detti scrittori, incolta dall'infortunio dell'incendio dell'Archivio, restava priva affatto di documenti e di notizie patrie», Bono, *Storia di Ferentino* cit., pp. 540-541.

²⁰ Cialini, *Istoria*, c. 22.

²¹ Ivi, c. 6.

alla fondazione di Saturnia, in seguito alla quale il dio braccato si nascose nella zona boscosa dove successivamente sarebbe stata fondata la città di Basiano.²² In Ferentino, poi, Saturno, prosegue il racconto, compì prodigi di arte edificatoria, costruendo le possenti mura di pietra senza far ricorso a calce e bitume, innalzando le torri difensive e il castello con i suoi quattro torrioni.²³

Con compiacimento il frate ricorda il palazzo imperiale orientato a mezzogiorno, voluto da Augusto e utilizzato come residenza estiva anche dai suoi successori, tra i quali è ricordato, in particolare, Marco Salvio Otone – uno dei protagonisti, insieme con Galba e Vitellio, della cosiddetta “prima anarchia militare” successiva alla morte di Nerone – originario di Ferentino; nonostante i riferimenti a Tito Livio, Virgilio, Tacito, Suetonio e Dionigi di Alicarnasso, l’origine ferentinate di Otone è frutto di un fraintendimento, probabilmente intenzionale. Suetonio, infatti, afferma che «maiores Othonis orti sunt oppidii Ferentio, familia vetere et honorata atque ex principibus Etruriae».²⁴ Non di Ferentino quindi si tratterebbe, bensì di Ferento in Tuscia; si può pensare che Cialini abbia confuso le due città, oppure è possibile ipotizzare che la galleria di personaggi illustri da lui presentata sia stata arricchita con la figura di un imperatore, operando una forzatura omofonica.

Il dubbio, tuttavia, permane, dal momento che lo stesso Cialini, sulla scorta di Cesare Baronio, aveva inserito nella cronotassi episcopale ferentinate del VI secolo il vescovo Redento che, soltanto nel Settecento, fu attribuito alla diocesi di Ferento.²⁵ Tra l’altro, il doppio errore conferma l’afferenza della *Istoria* al XVII secolo quando le ricerche su Redento, affinate da Giuseppe Simone Assemani, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, non avevano ancora fatto chiarezza sulla corretta sede di appartenenza del presule altomedievale.²⁶

La seconda parte, relativa ai secoli dell’era cristiana, è di altrettanto interesse per quanto più limitata nell’estensione e nel numero dei capitoli; l’avvio è dedicato ai santi ferentinati – Ambrogio, Eutichio e, appunto, Redento – mentre il secondo capitolo è incentrato sulle figure dei pontefici che in Ferentino trascorsero periodi più o meno lunghi: Eugenio III, Alessandro III e

²² Ivi, cc. 22-23.

²³ Ivi, c. 31.

²⁴ Suetonio, *Le vite di dodici Cesari*, a cura di G. Vitali, II, Bologna 1982, lib. VII, cap. I. Cialini, *Istoria*, cc. 31, 71.

²⁵ Sulla questione rinvio a Plebani, *Ferentino e la sua diocesi* cit., pp. 184-185. Cialini, *Istoria*, c. 100.

²⁶ G.S. Assemani, *De sanctis Ferentini in Tuscia Bonifacio ac Redempto episcopis deque presbytero et martyre Eutychio*, Roma 1745, p. 61.

Innocenzo III.²⁷ Di quest'ultimo, Cialini riporta anche il riferimento a due bolle emanate da Ferentino nel giugno e nell'agosto del 1206²⁸ e a due lettere, scritte rispettivamente nel 1203 e nel 1206 mentre il pontefice risiedeva nella città ernica.²⁹

I riferimenti alla produzione documentaria di Innocenzo III sono una delle rare eccezioni della seconda sezione della *I storia*; infatti, a differenza della prima parte – piuttosto ricca di rimandi a scrittori e a opere – le pagine dedicate all'era cristiana menzionano talvolta solo gli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio, probabilmente per una serie di ovvie ragioni: la vicinanza cronologica al Cialini, l'opera compiuta dal cardinale a favore della Riforma cattolica, il prestigio di cui godevano gli *Annales* nel XVII secolo.³⁰

Il testo del Cialini, quindi, potrebbe essere basato soprattutto sulla documentazione perduta dell'Archivio Capitolare che il frate ebbe modo di con-

²⁷ Cialini, *I storia*, cc. 95-98. A proposito dei soggiorni ferentinati di Eugenio III e di Alessandro III cfr. Plebani, *La diocesi di Ferentino* cit., pp. 201-203, 205-206.

²⁸ Il primo dei due documenti, la *Cum quanta gloria*, datata 17 giugno 1206, secondo Cialini fu emanata per confermare l'incoronazione del re d'Aragona; si evidenziano, tuttavia, problemi di corretta datazione. Mentre Odorico Rainaldi e i *Gesta Innocentii* la attribuiscono al nono anno del pontificato innocenziano, Jacques Paul Migne propone di ascriverla al 16 giugno 1205; Augusto Potthast, invece, ne inserisce il regesto fra gli atti del 1206, segnalando comunque l'ipotesi del Migne. Si vedano Cialini, *I storia*, c. 97, *Innocentii III opera omnia*, tomo II, in *Patrologiae cursus completus, series latina*, a cura di J.P. Migne, Paris 1891, CCXV, n. XCII, coll. 665-666, A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, Graz 1957, I, n. 2816, p. 241 e n. 2543, p. 218. La seconda bolla, *Instantia nostra quotidiana*, emanata a Ferentino il 5 agosto 1206, non presenta questioni di cronologia. Si veda quindi Cialini, *I storia*, cc. 97-98, *Innocentii III opera omnia* cit., n. CXLII, coll. 967-969, Potthast, *Regesta* cit., n. 2867, p. 245.

²⁹ In realtà, la documentazione emanata da Ferentino è molto consistente, dal momento che il pontefice era solito allontanarsi da Roma durante i mesi estivi per recarsi presso altre località del *Patrimonium*. Ferentino era una delle mete favorite dal papa e dalla Curia insieme con Viterbo, Anagni, Segni, Subiaco. Su Innocenzo III si vedano B. Bolton, *Innocent III. Studies on Papal Authority and Pastoral Care*, Aldershot 1995, M. Maccarrone, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995, J. Sayers, *Innocenzo III. 1198-1218*, Roma 1997, *Pope Innocent III and his world*, ed. J.C. Moore, Aldershot 1999, *Innocenzo III. Urbs et orbis*, Atti del Congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di A. Sommerlechner, 2 voll., Roma 2003, W. Maleczek, *Innocenzo III, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, 2004, pp. 419-435. La più recente edizione critica dei *Gesta Innocentii* è: *Gesta di Innocenzo III*, a cura di G. Barone e A. Paravicini Bagliani, Roma 2011.

³⁰ Per ciò che concerne l'opera del Baronio rinvio a L. Gatto, *Viaggio intorno al concetto di Medioevo*, 5ª ed., Roma 2002, pp. 111-117; *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sora, 6-10 ottobre 1979, a cura di R. De Maio, L. Gulia e A. Mazzacane, Sora 1982; S. Zen, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli 1994; *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G.A. Guazzelli, R. Michetti e F. Scorza Barcellona, Roma 2012.

sultare prima dell'incendio del 1641. La stessa cronotassi episcopale, nonostante l'attendibilità non sempre confermata e da sottoporre alle opportune verifiche, fu ricostruita sulla base di fonti che oggi non possediamo; per tale ragione la *Istoria* diviene essa stessa fonte, un ponte, ricordando le parole di Tommaso di Carpegna Falconieri, capace di annullare la distanza temporale che separa l'autore secentesco e gli storici attuali dai fatti narrati.

I vescovi censiti dal Cialini, nel terzo capitolo della seconda parte, sono cinquantacinque a ognuno dei quali è dedicato un breve profilo biografico a cominciare da Bassus (fine V secolo)³¹ fino a Simone Gritti, eletto alla cattedra ferentina nel 1718;³² abbiamo in tal modo raccolti tredici secoli di storia che si dipanano attraverso una serie di ritratti che, lungi dall'essere esenti da lacune, narrazioni leggendarie e racconti encomiastici, ci restituiscono un quadro vivace e sufficientemente continuo per comporre l'evoluzione della circoscrizione episcopale di Ferentino.

Anche la seconda parte si conclude, come la precedente, con un capitolo dedicato ai personaggi illustri che vissero e operarono nella Ferentino cristiana: alcuni esponenti della famiglia Tebaldeschi tra i quali Francesco (cardinale di Santa Sabina consacrato nel 1368, priore di San Pietro in Vincoli e arciprete della basilica di San Pietro, nonché sostenitore di Urbano VI nell'età del Grande Scisma³³) e Aurelio (cavaliere gerosolimitano e poi vescovo di Ferentino dal 1554 nominato da Giulio III³⁴), tre presuli bassomedievali (Filippo, Pietro Ruggieri e Sisto)³⁵ e Giovanni, abate del monastero di Fossanova nell'età di Gregorio X.³⁶ Conclude la rassegna la citazione di Ambrogio Novidio Fracco, poeta e letterato, nonché testimone oculare del Sacco di Roma del 1527.³⁷

Con il quarto capitolo termina la seconda parte della *Istoria* di Ambrogio Cialini della quale, ancora una volta, va messa in luce l'importanza come vettore di memorie disperse. Senza negare i tanti aspetti discutibili, frutto di un

³¹ Plebani, *Ferentino e la sua diocesi* cit., pp. 180-182.

³² Gritti assunse la titolarità della diocesi di Ferentino in sostituzione di Valeriano Chierichelli costretto da papa Clemente XI a rinunciare all'incarico a causa della sua condotta non esemplare, Cialini, *Istoria*, cc. 98-113. Giacomo Bono ascrive al 1710 l'inizio del vescovato di Gritti (Bono, *Storia di Ferentino* cit., p. 551), ipotesi confutata da Ritzler, Sefrin, *Hierarchia catholica* cit., p. 199.

³³ Cialini, *Istoria*, c. 115, K. Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 21.

³⁴ Cialini, *Istoria*, c. 115, G. Van Gulick, K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, III, Monasterii 1923, p. 195.

³⁵ Cialini, *Istoria*, cc. 115-116, Plebani, *La diocesi di Ferentino* cit., pp. 221-223, 229-230.

³⁶ Cialini, *Istoria*, cc. 116-117. Su papa Gregorio X rinvio a L. Gatto, *Il pontificato di Gregorio X (1271-1276)*, 2ª ed., Napoli 2007.

³⁷ Cialini, *Istoria*, cc. 117-118, V. Fenicchia, *Ferentino*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XVI, Paris 1967, coll. 1059-1060.

lavoro di collazione di notizie e testimonianza più di erudizione che di analisi e di critica, non si può disconoscere l'importanza della *Istoria* come esempio di storiografia locale, soprattutto in quanto stilata in un periodo di grande vivacità sotto il profilo della scrittura storica che, proprio negli anni di passaggio tra il XVII e il XVIII secolo, stava rivedendo categorie, estremi cronologici e periodizzazione.³⁸ È tutto da capire se Ambrogio Cialini abbia percepito il fermento che si stava intensificando a proposito dell'idea di Storia – e di storia medievale in modo specifico – e se abbia avuto contezza di come la sua narrazione fosse ancora più vicina alle storie universali precedenti che alle narrazioni tripartite inaugurate dal Keller, ma è certo la sua fatica aggiunga un tassello significativo alla produzione erudita locale che, nonostante la dimensione ridotta, non penso debba essere considerata di livello secondario.³⁹

L'importanza del centro ferentinato nelle dinamiche politiche, religiose e sociali della Provincia di Campagna, nonché i suoi stretti legami con il papato – talvolta anche violentemente conflittuali – evidenziano quindi pienamente la necessità di possedere strumenti bibliografici che della città ernica traccino lineamenti storici il più possibile completi ed esaurienti. E non mi riferisco solamente al Medioevo, dal momento che le altre fonti narrative citate in questa sede attestano, senza ombra di dubbio, una vitalità culturale, civile e religiosa di notevole interesse anche in età moderna.⁴⁰

L'auspicio è dunque che possa vedere la luce un'edizione della *Istoria* di Ambrogio Cialini, forse la più particolare tra la produzione coeva per la scansione bipartita che sembra seguire il filo di una personale periodizzazione, per il gusto narrativo nel recupero di leggende precristiane, per l'ancoraggio del

³⁸ Mi riferisco in particolare agli ultimi anni del Seicento quando, grazie ai lavori di Georg Horn e di Christopher Keller, si definiva la tripartizione della narrazione storica e andava prendendo forma il Medioevo come epoca dotata di una propria fisionomia e di un'estensione cronologica che la separava dall'età antica e da quella *nova*. Agli stessi anni sono ascritte operazioni editoriali di raccolta sistematica di fonti di varia tipologia edite sulla base dei fondamenti filologici individuati e descritti dagli umanisti. Su tali questioni rinvio a E. Occhipinti, *Che cosa è il Medioevo. Percorsi storiografici tra quattro e ottocento*, Bologna 1994, pp. 93-100, L. Gatto, *Viaggio cit.*, pp. 133-138, S. Tramontana, *Capire il medioevo. Le fonti e i temi*, Roma 2015, pp. 52-56.

³⁹ Lo riconosceva, nell'Ottocento, anche Giacomo Bono quando scriveva: «Così restano di molto pregio a ritenersi, gli scritti del P. Ambrogio Cialino, appunto perché al tempo in cui scriveva, e per tradizioni e per cenni, meglio si conoscevano la memoria e le notizie perdute, dei fasti di questa città», Bono, *Storia di Ferentino cit.*, pp. 540-541.

⁴⁰ Oltre alla *Compendiosa relazione della città di Ferentino* di Carlo Stefani del 1675, ricordo anche la *Historia del celebre Ferentino di Campagna* di Giuseppe Maria Simbolotti, segnalata da P.F. Kehr che la ritenne datata 1764 e che Giulio Battelli ebbe modo di consultare in una trascrizione parziale del XX secolo, P.F. Kehr, *Italia pontificia, Latium, II*, Berolini 1907 (rist. 1961), p. 146, Battelli, *Le fonti cit.*, pp. 10, 15 e nota n. 10.

mito della fondazione a un dio pagano, per l'affermazione di un'antichità di stirpe risalente alle popolazioni italiche che induce a leggersi anche l'orgogliosa rivendicazione di un passato ben più antico di Roma. Nonostante, infatti, la rigida selezione operata dall'Ordine dei Cappuccini che ha portato a escludere gli autori di storie locali dall'elenco dei frati degni di nota, l'opera del Cialini mi pare presenti caratteristiche peculiari che la rendono meritevole di riemergere dalla marginalità nella quale è stata confinata.